



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

**COMMISSIONI RIUNITE**

6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

e

14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA  
E DELLE FINANZE SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE  
EUROPEA DEL 6 OTTOBRE E DEL 4 NOVEMBRE, SUI TEMI  
DI ECONOMIA E FINANZA (ECOFIN)

2<sup>a</sup> seduta: giovedì 19 novembre 2020

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione STEFANO

## I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti del Consiglio  
dell'Unione europea del 6 ottobre e del 4 novembre, sui temi di economia e finanza (ECOFIN)**

|                                      |                                |  |         |
|--------------------------------------|--------------------------------|--|---------|
| PRESIDENTE . . . . .                 | Pag. 3, 14, 25 e <i>passim</i> | FENU (M5S) . . . . .   | Pag. 23 |
| * BAGNAI (L-SP-PSd'Az) . . . . .     | 17                             | GUALTIERI, ministro dell'economia e delle<br>finanze . . . . . | 4, 25   |
| BONINO (Misto-PEcEB) . . . . .       | 14                             | LANNUTTI (M5S) . . . . .                                       | 21      |
| BOSSI Simone (L-SP-PSd'Az) . . . . . | 19                             | LONARDO (Misto) . . . . .                                      | 15      |
| CANDIANI (L-SP-PSd'Az) . . . . .     | 14                             | MARINO (IV-PSI) . . . . .                                      | 23      |
| CRUCIOLI (M5S) . . . . .             | 24                             | PEROSINO (FIBP-UDC) . . . . .                                  | 20      |
| D'ALFONSO (PD) . . . . .             | 18                             | PITTELLA (PD) . . . . .  | 15      |
| DE BERTOLDI (Fdl) . . . . .          | 16                             |  |         |
| DRAGO (Misto) . . . . .              | 22                             |  |         |

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: Fdl; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Interviene, in videoconferenza, il ministro dell'economia e delle finanze Gualtieri.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10,10.*

**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 6 ottobre e del 4 novembre, sui temi di economia e finanza (ECOFIN)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 6 ottobre e del 4 novembre, sui temi di economia e finanza (ECOFIN).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione sulla *web-TV* e sul canale satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Saluto e ringrazio il Ministro anche a nome del collega presidente Luciano D'Alfonso, seduto qui accanto a me; come lei sa, questa è una seduta congiunta delle Commissioni 6<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>.

Informo preliminarmente che il nostro programma è quello di concludere i lavori entro le ore 11,30 perché poi, come Commissione finanze, abbiamo una ulteriore convocazione, con la Commissione bilancio, alle ore 12, sui decreti ristori. Quindi cercheremo di procedere rapidamente.

Introduco l'intervento del Ministro con una breve riflessione relativamente al dibattito di questi giorni, in particolare rispetto al veto di Polonia e Ungheria sui temi del bilancio e delle risorse proprie. Io credo, noi crediamo, che l'Europa non possa lasciarsi bloccare da queste logiche nazionaliste perché stiamo affrontando una gravissima pandemia e dobbiamo uscirne quanto prima pensando ad una prospettiva di rilancio. La pregherei quindi di darci qualche indicazione, qualche suo pensiero, rispetto ai margini di trattativa che ci sono per giungere ad un accordo in tempo utile a rispettare la tempistica concordata. Come pure chiederei, rispetto alla predisposizione del Piano per la ripresa e la resilienza da parte del nostro Governo, se abbiamo già idea di quando possa essere pronto per essere trasmesso al Parlamento e se stiamo anticipando già qualcosa nella legge di

bilancio che in questi giorni avvierà il suo *iter* nelle Aule delle Commissioni parlamentari.

Senza ulteriore indugio cedo la parola al Ministro per la sua relazione, al termine della quale ci saranno alcuni interventi dei commissari.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signori Presidenti, onorevoli senatrici e senatori, sono lieto di avere questa opportunità di informarvi sugli esiti delle riunioni dei Ministri ECOFIN del 6 ottobre e del 4 novembre e più in generale di avere l'opportunità di confrontarmi con voi su alcune significative tappe e scadenze, il Recovery Plan, il Next generation EU, e più in generale su questioni di grande rilievo per il nostro Paese che sono in discussione a livello europeo.

Partirò proprio dallo stato del negoziato sulla Recovery and resilience facility e più in generale del Next generation EU e del bilancio pluriennale dell'Unione.

In occasione della riunione ECOFIN del 6 ottobre, come è noto, i Ministri hanno raggiunto un accordo politico sul dispositivo per la ripresa e la resilienza (Recovery and resilience facility), che rappresenta lo strumento principale del pacchetto da 750 miliardi di euro varato dall'Unione per assicurare una ripresa economica solida e completare la strategia adottata in risposta alla crisi pandemica.

L'accordo giunge all'esito del lungo negoziato svoltosi in Consiglio nei mesi precedenti, e che ha visto confrontarsi sensibilità politiche diverse. In questo senso, vanno accolte con soddisfazione le numerose modifiche migliorative che è stato possibile introdurre nella proposta di regolamento (introdurre per quanto riguarda, lo ricordo, il *general approach* del Consiglio, poi c'è la posizione del Parlamento; tornerò più avanti sui triloghi in corso). Tra queste ricordiamo, ad esempio, la previsione per cui la quota di prefinanziamento del 10 per cento sarà applicata sul totale delle risorse che saranno allocate agli Stati, sia a titolo di sussidio sia a titolo di prestito e per la quota complessiva (70 per cento + 30 per cento). Il rapido accesso a queste risorse eviterà, infatti, che gli Stati debbano anticipare per intero i finanziamenti necessari a dare iniziale attuazione ai loro Piani di ripresa e resilienza. Positiva è, inoltre, la possibilità assicurata agli Stati membri di identificare tra le «Raccomandazioni specifiche per Paese» – le cosiddette *Country specific recommendations* – un sottoinsieme limitato di sfide rilevanti da affrontare specificamente nei piani di ripresa e resilienza.

Altri elementi positivi riguardano, infine, la previsione di precisi vincoli temporali per l'espletamento di tutte le fasi di valutazione e approvazione dei piani e delle richieste di pagamento e in particolare la limitazione a tre mesi dei tempi per le procedure di esborso di fronte al Consiglio europeo, cosiddetto *emergency brake*. Come ricorderete, nell'accordo di luglio sulla questione dei tempi c'era qualche espressione ambigua, quindi c'era la possibilità di un'interpretazione che estendesse questo tempo, adesso invece c'è scritto solo «tre mesi» e quindi è chiarito definitivamente che non esiste alcun potere di veto sull'esborso delle risorse a

livello di Consiglio europeo da parte di singoli Paesi. Come pure è positiva la previsione di un termine perentorio di quattro settimane affinché l'opinione del Comitato economico finanziario sulle richieste di pagamento possa essere tenuta in considerazione dalla Commissione.

Il contenuto dell'accordo è stato formalizzato dai rappresentanti permanenti degli Stati membri in Coreper, in occasione del quale la Commissione ha invitato tutti i Paesi a focalizzarsi, nella predisposizione dei rispettivi piani nazionali di ripresa e resilienza, sulle «Raccomandazioni specifiche per Paese» 2019 e 2020 che possano garantire un impatto più duraturo sulla crescita potenziale, sulla creazione di posti di lavoro, sui sistemi sanitari, sulla resilienza economica e sociale e sulla coesione regionale. Il piano dell'Italia, come dirò più avanti, si focalizza esattamente su questi aspetti.

Conclusi i lavori in Consiglio, il *focus* del negoziato si è spostato sul Parlamento europeo, dove le Commissioni riunite sulla base dell'articolo 55 del regolamento del Parlamento europeo BUDG/ECON hanno votato a larga maggioranza una risoluzione contenente la posizione del Parlamento in merito al regolamento.

In questo senso, nella proposta del Parlamento si segnala, in primo luogo, un modello diverso di *governance* basato sull'attribuzione alla Commissione del potere di approvare piani nazionali e richieste di pagamento tramite atti delegati, non atti di implementazione, il che implicherebbe una procedura di non obiezione da parte del Consiglio, ma anche del Parlamento (quindi non un'approvazione da parte del Consiglio, ma una possibilità di *rejection* da parte del Consiglio e del Parlamento) sia per l'approvazione dei piani sia per gli esborsi delle risorse ed eliminerebbe le procedure di comitatologia, nonché il ruolo del Consiglio economico e finanziario e l'*emergency brake*; un meccanismo di ripartizione basato su due *allocation key* che mette a disposizione il 60 per cento delle risorse nel periodo 2021-2022 e il rimanente 40 per cento nel periodo 2023-2024; un incremento della quota di prefinanziamento al 20 per cento del totale delle risorse allocate; una minore centralità delle Raccomandazioni specifiche per Paese a fronte dell'individuazione di sei aree di intervento prioritarie rispetto a ciascuna delle quali i piani nazionali dovrebbero allocare almeno il 7 per cento delle risorse disponibili, in aggiunta agli obiettivi di spesa trasversali per la transizione verde – per la quale si propone un vincolo di spesa del 40 per cento anziché del 37 per cento – e digitale (20 per cento).

Nonostante la distanza, come si vede su alcuni punti, tra l'orientamento generale espresso dal Consiglio, il *general approach* del 9 ottobre, e la posizione del Parlamento europeo, i rappresentanti di Commissione, Consiglio e Parlamento, riuniti in trilogò (che è la procedura con la quale le due diverse letture dei due rami della legislatura europea giungono alla sintesi finale), sono attualmente alla ricerca di un compromesso sul testo, stante l'obiettivo comune di chiudere il negoziato in tempi brevi e consentire l'adozione del regolamento in prima lettura in occasione della sessione plenaria del 14-17 dicembre. Per quanto riguarda, quindi, questo che è il

regolamento più importante in quanto disciplina le modalità di funzionamento della componente quantitativamente di gran lunga più rilevante del programma Next generation UE, cioè la Recovery and resilience facility, è ancora in corso la procedura negoziale, ma al di là della istituzionalmente e politicamente fisiologica differenza su alcuni aspetti tra la posizione del Consiglio e quella del Parlamento il negoziato in corso non sembra indicare questioni particolarmente insolubili. La prospettiva di avere un accordo che ne consenta l'adozione a dicembre, nella plenaria del 14-17 dicembre, è quindi molto concreta. D'altronde stiamo parlando in questo caso della procedura legislativa ordinaria, quella che prevede, appunto, la codecisione a pari livello tra Parlamento e Consiglio e il voto a maggioranza qualificata del Consiglio e a maggioranza del Parlamento. Vedremo poi dove il problema riguarda esattamente la procedura all'unanimità, arriveremo tra poco alle questioni che il Presidente prima richiamava.

Da non trascurare è, inoltre, il delicato rapporto tra il dispositivo di ripresa e resilienza e gli altri *dossier* ancora oggetto di dibattito a livello europeo, in particolare la Decisione sulle risorse proprie e il Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027, il cui esito è destinato a incidere anche sul negoziato del dispositivo. Su questi temi, il Parlamento europeo ha auspicato il raggiungimento di traguardi più ambiziosi rispetto alle proposte degli Stati membri.

Per quanto concerne il nodo relativo al *top-up* dei programmi faro dell'Unione, ossia la richiesta avanzata dal Parlamento europeo di incrementare le risorse del bilancio UE da destinarsi ad alcuni programmi fondamentali, è già stato raggiunto un accordo tra Parlamento e Consiglio – quindi sul QFP questa differenza di posizioni tra Parlamento e Consiglio ha prodotto un compromesso – che individua risorse aggiuntive per quindici miliardi di euro, più un miliardo di flessibilità aggiuntiva. Quindi, su questo il negoziato si è chiuso, sul MFF. A livello di trilatero – ora arrivo alla questione che lei ricordava, signor Presidente – per quanto riguarda il negoziato relativo all'introduzione nel bilancio UE di meccanismi di condizionalità legati al rispetto dello Stato di diritto – qui invece si tratta di un regolamento: quella di prima è una procedura di *consent*, quindi sul MFF il Parlamento deve dare un consenso, negozia ma è un *consent*, mentre sulle risorse proprie vi è una *opinion* del Parlamento, e in entrambi i casi c'è l'unanimità del Consiglio; per quanto riguarda invece i meccanismi di condizionalità legati al rispetto dello Stato di diritto parliamo di un regolamento e quindi, di nuovo, di procedure legislative ordinarie in codecisione – si è raggiunto un compromesso tra Parlamento e Consiglio su una proposta di regolamento. Tale compromesso però è minacciato dal veto opposto da Ungheria e Polonia non nella procedura stessa, perché lì è una procedura legislativa ordinaria a maggioranza qualificata e quindi i due Paesi non dispongono una minoranza di blocco: invece in modo piuttosto improprio, innanzitutto da un punto di vista istituzionale, oltre che non condivisibile da un punto di vista politico per ovvie ragioni, i due Paesi, diciamo, si rivalgono su un'altra procedura, quella sulle risorse

proprie, che invece è all'unanimità e quindi, diciamo, si rivalgono della loro non soddisfazione all'interno di un regolamento nel quale non c'è l'unanimità su un'altra procedura, dove non c'è la questione dello Stato di diritto; non c'entra nulla, però dicono «allora noi blocchiamo l'altra».

Vorrei sottolineare che questo atteggiamento è doppiamente improprio. Lo è dal punto di vista del merito, perché il testo frutto del compromesso raggiunto, il testo sul rispetto dello Stato di diritto, è un testo equilibrato e del tutto in linea con i Trattati europei, quindi nel merito è sbagliata la contrarietà di questi due Paesi al compromesso raggiunto. Ma lo è ancora di più, è doppiamente sbagliata la posizione di Ungheria e Polonia, anche dal punto di vista istituzionale, perché trasferisce una posizione interna a una procedura legislativa ordinaria, nella quale vige il voto a maggioranza qualificata, all'interno di un'altra procedura che non ha nulla a che fare con l'argomento da cui origina l'insoddisfazione dei Paesi e si trasferisce invece in un veto sulle risorse proprie. Si tratta quindi di una posizione che, come ho già avuto modo di dire, consideriamo sbagliata e auspichiamo che venga superata questa situazione per le ovvie ragioni di condivisione nel merito del risultato raggiunto sullo Stato di diritto; di valutazione della improprietà di una traslazione da una procedura a un'altra; ma anche perché ovviamente, ed è la cosa più importante – ma anche le prime due lo sono –, è bene e tutta l'Europa ha bisogno che Next generation Ue parta. Quindi, anche per questo, sono fiducioso che questa situazione verrà superata.

In cambio delle concessioni ottenute rispetto ai *top-up* – torniamo al QFP – il Parlamento ha lasciato cadere diversi elementi che facevano parte della sua posizione iniziale, tra cui la richiesta di porre le somme destinate al pagamento degli interessi per NGEU al di sopra dei massimali; l'aumento dei massimali stessi; l'impiego delle risorse non utilizzate di NGEU a beneficio dei programmi in bilancio; la richiesta di una *mid-term review*; l'eliminazione della regola «n+3» per i disimpegni nello strumento di flessibilità (riportata a «n+2»).

Questo, dunque, è lo stato del negoziato. Come si vede, tutti gli scopi fondamentali sono stati superati; è in corso il trilogico sulla componente più rilevante, ma al di là di differenze fisiologiche tra Parlamento e Consiglio, anche grazie alla procedura legislativa ordinaria, è immaginabile che il trilogico si concluderà nei tempi previsti. Resta, appunto, lo scoglio di questo improprio stop dato da due Paesi alla decisione sulle risorse proprie per motivi esterni ai contenuti della decisione stessa, cosa che noi giudichiamo sbagliata e che auspichiamo possa essere superata rapidamente.

Veniamo a un altro tema rilevante che si è discusso nelle ultime riunioni dell'ECOFIN e cioè il *Digital Finance Package*, adottato dalla Commissione europea il 24 settembre.

Il pacchetto si compone della *Digital Finance Strategy* comprensiva delle proposte legislative in tema di cripto-attività e resilienza operativa e mira a favorire lo sviluppo nella UE di un settore finanziario che con-

senta ai consumatori di cogliere i benefici dell'innovazione, assicurando al contempo la tutela degli utenti e la stabilità finanziaria.

La *Digital Finance Strategy* definisce un obiettivo strategico per la finanza digitale in Europa, consistente nel cogliere tutte le opportunità offerte dalla rivoluzione digitale; far sì che l'Europa assuma una posizione guida a livello globale; mettere a disposizione di consumatori e imprese i benefici della finanza digitale; promuovere una finanza digitale basata su valori europei e su una solida regolamentazione dei rischi.

La Strategia individua quattro priorità che guideranno le azioni dell'UE per promuovere la trasformazione digitale fino al 2024: rimuovere la frammentazione nel mercato unico digitale; adattare il quadro normativo dell'UE per facilitare l'innovazione digitale; promuovere l'innovazione tramite uno spazio condiviso dei dati finanziari; affrontare le sfide e i rischi associati alla trasformazione digitale.

Primo elemento del pacchetto è la proposta di regolamento UE MiCA (*Markets in crypto-assets*), che risponde alla necessità di stabilire un quadro normativo europeo dedicato alle cripto-attività, per tali intendendosi le rappresentazioni digitali di un valore o di diritti che possono essere trasferiti e conservati elettronicamente, utilizzabili con finalità di pagamento e/o di investimento. L'obiettivo è quello di definire un sistema di regole armonizzato che consenta di cogliere le opportunità offerte dalle cripto-attività per lo sviluppo di servizi digitali innovativi, mitigando allo stesso tempo i rischi per gli utenti e per la stabilità finanziaria. A tal fine, il MiCA include anche un *corpus* di norme dedicate a quelle che, nella pratica di mercato, sono note come *stablecoin* e *global stablecoin*.

L'altra proposta legislativa facente parte del pacchetto sulla finanza digitale è volta alla definizione di un quadro normativo europeo sulla resilienza operativa in ambito digitale (*Digital Operational Resilience – DORA*) da applicare, garantendone la proporzionalità, pressoché a tutto il settore finanziario, ivi compresi i soggetti terzi fornitori di servizi critici ICT, al fine di armonizzare all'interno dell'UE le disposizioni normative.

A fronte della crescente importanza che le ICT (*Information and communication technologies*) rivestono nell'attività di tutte le istituzioni finanziarie, la proposta della Commissione mira ad assicurare la mitigazione dei rischi derivanti dalla trasformazione digitale mediante la definizione di regole armonizzate concernenti la sicurezza delle reti e dei sistemi informativi che supportano i processi di *business* nel settore finanziario, al fine di garantirne la resilienza operativa.

La proposta di regolamento si concentra su cinque blocchi normativi: il primo è l'*ICT risk management*, vale a dire un quadro di *governance* e gestione del rischio ICT basato su principi chiave e requisiti comuni individuati dalle ESAs (le autorità di supervisione europee), applicabile, tenendo conto del principio di proporzionalità, a tutte le istituzioni finanziarie.

Il secondo è l'*incident reporting*, cioè la previsione di obblighi di segnalazione di incidenti informatici rilevanti secondo criteri, modelli, mec-



canismi uniformi e semplificati, da estendere anche ai sottosettori attualmente non coperti da tali norme.

Il terzo è il *digital operational resilience testing*, cioè la previsione di test di base per tutte le entità finanziarie, test avanzati solo per entità più significative, al fine di aggiornare e rivedere regolarmente i sistemi e gli strumenti di risposta agli attacchi informatici o alle interruzioni ICT e garantire la resilienza operativa.

Il quarto è l'*ICT third party risk*, cioè la gestione del rischio derivante da terze parti fornitrici di servizi ICT critici verso le entità finanziarie, tramite la previsione di un quadro di vigilanza indiretta e un controllo diretto dei servizi critici ICT di terze parti.

Il quinto è l'*information sharing*, cioè lo scambio di informazioni sulle minacce informatiche tra le entità finanziarie.

Strettamente legata al pacchetto sulla finanza digitale è infine la *Retail Payments Strategy* pubblicata dalla Commissione il 24 settembre, che individua le priorità e gli obiettivi chiave per lo sviluppo dei pagamenti al dettaglio in Europa per i prossimi quattro anni. La strategia è fondata sui seguenti quattro pilastri: valorizzazione di soluzioni di pagamento digitali e istantanee paneuropee; innovazione e competitività del mercato dei pagamenti al dettaglio nel rispetto di elevati *standard* di sicurezza; efficienza ed interoperabilità dei sistemi di pagamento al dettaglio, assicurando l'accesso alle necessarie infrastrutture tecniche; efficienza dei pagamenti internazionali.

Il vice presidente esecutivo della Commissione Dombrovskis ha sottolineato l'importanza del pacchetto sulla finanza digitale e della strategia per i pagamenti al dettaglio al fine di modernizzare l'economia e il sistema dei pagamenti. Allo stesso tempo, ha riconosciuto che, come tutte le innovazioni, l'iniziativa porta con sé diversi rischi; meritano particolare attenzione i profili di stabilità finanziaria, protezione dei consumatori, antiriciclaggio. Ha inoltre invitato gli Stati membri a utilizzare le risorse della Recovery and resilience facility per contribuire allo sviluppo della finanza digitale e ha riconosciuto l'importanza di favorire un'ulteriore armonizzazione nei pagamenti al dettaglio, osservando che le soluzioni paneuropee di pagamento istantaneo possono offrire valide alternative ai consumatori, così come lo sviluppo di una moneta digitale di banca centrale (CBDC – *central bank digital currency*). A tale riguardo, ha apprezzato il *report* sull'euro digitale pubblicato dalla BCE, come sapete, lo scorso 2 ottobre.

Il vice presidente della BCE de Guindos ha espresso apprezzamento per le proposte della Commissione e si è espresso favorevolmente rispetto alle iniziative private in materia di pagamenti al dettaglio. Ha poi definito il progetto di euro digitale come una necessità, specie a seguito della pandemia, osservando che lo stesso non è volto a sostituire il ruolo del contante, che continuerà a mantenere un ruolo fondamentale nei pagamenti al dettaglio, ma a sviluppare fortemente l'ipotesi di un euro digitale, che è un tema ampio e su cui magari ci soffermeremo in futuro, perché è una questione davvero rilevante.

I Ministri hanno mostrato tutti un ampio sostegno al pacchetto della Commissione dedicato alla finanza digitale, che rafforzerà il ruolo dell'Europa in tale ambito e contribuirà allo sviluppo dell'Unione del mercato dei capitali. Tutti i Paesi hanno inoltre accolto con favore la strategia sui pagamenti al dettaglio e mostrato ampio sostegno sia verso le iniziative private di pagamenti istantanei, sia verso il progetto di moneta digitale di banca centrale, entrambi in grado di favorire l'inclusione finanziaria.

Anche l'Italia ha riconosciuto la strategicità del pacchetto presentato dalla Commissione. Abbiamo sostenuto la proposta relativa alle cripto-attività, che peraltro era stata anche sollecitata da una dichiarazione comune che il sottoscritto insieme ai Ministri di Francia, Spagna, Germania e Olanda avevano presentato, sottolineando la cosa essenziale sulle cosiddette *global stablecoins*, cioè che la prerogativa di emettere valuta spetta alle banche centrali, quindi c'è anche un tema di sovranità digitale rispetto a progetti privati di *global stablecoins*, sottolineando – questo è quello che abbiamo detto nella discussione all'ECOFIN – l'imprescindibile necessità che il nuovo quadro regolamentare realizzi un equilibrato temperamento tra innovazione e digitalizzazione da un lato ed esigenze di tutela degli utenti e della stabilità finanziaria dall'altro.

L'Italia ha inoltre mostrato interesse nei confronti dei lavori avviati dalla BCE con il *report* sull'«euro digitale» che potrebbe rendere più efficienti i pagamenti transfrontalieri, ridurre i costi e aumentare l'inclusione finanziaria. Ha infine riconosciuto la necessità di sostenere le iniziative private che offrano soluzioni paneuropee di pagamento istantaneo.

Abbiamo anche espresso supporto per la proposta di regolamento sulla resilienza operativa in ambito digitale, che mira a ovviare all'assenza di norme dettagliate e complete in materia a livello di UE che ha portato alla proliferazione di iniziative normative e approcci di vigilanza a livello nazionale non coordinati, con sovrapposizioni, incongruenze, duplicazione di requisiti, nonché elevati costi. Il nuovo regolamento DORA, attualmente in fase di discussione da parte dei Paesi membri, costituirà *lex specialis* rispetto alla direttiva NIS, mentre autorità competenti per il settore saranno le autorità di vigilanza.

Vengo infine all'ultimo tema, quello della gestione dei crediti deteriorati da parte delle banche anche nell'ottica dell'Unione europea.

Durante i primi mesi della pandemia, il Governo, già con il decreto cura Italia di marzo, è prontamente intervenuto – attraverso misure di moratoria su finanziamenti in essere e garanzie pubbliche su nuovi finanziamenti – al fine di sostenere la liquidità delle imprese colpite dai provvedimenti di *lockdown* o dagli effetti economici della pandemia. Il ruolo delle banche, dopo le difficoltà iniziali, è stato fondamentale per trasmettere rapidamente alle imprese gli stimoli economici connessi con tali provvedimenti. Grazie anche al coordinamento realizzato attraverso l'apposita *task force* promossa e coordinata dal Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), insieme al MISE, l'operatività degli strumenti di moratoria e garanzia appare oggi consolidata.

Le banche italiane presentano, nello scenario attuale, una situazione tecnica di gran lunga migliore rispetto agli anni successivi alla crisi del 2008, grazie alla ripresa economica nel post-crisi e, soprattutto, alle riforme intervenute sul fronte prudenziale e all'azione costante della vigilanza bancaria.

In base ai dati forniti da Banca d'Italia, primo semestre del 2020, il coefficiente del patrimonio di migliore qualità (*CET1 ratio*) è aumentato di quasi un punto percentuale, dal 14 al 14,8 per cento, specie a causa della capitalizzazione dei dividendi 2019, la cui distribuzione è attualmente sospesa fino al 2021. È proseguita l'opera di pulizia dei bilanci dai crediti deteriorati (NPL): al termine del primo semestre 2020, il loro volume aveva un valore di 67 miliardi al netto delle svalutazioni (138 miliardi lordi) e il rapporto tra crediti deteriorati e crediti erogati (*NPL ratio*) era del 3,1 per cento (6,1 per cento al lordo delle svalutazioni). Tali rapporti non includono ulteriori cessioni di esposizioni deteriorate realizzate nel corso del terzo trimestre 2020 o attese entro fine anno, anche grazie misure *ad hoc* previste dal Governo per tali operazioni.

Dall'altro lato, la redditività delle banche italiane ha subito un calo significativo nel confronto con il primo semestre del precedente anno, principalmente a causa di un incremento (fino al 53 per cento) delle svalutazioni sui crediti indotto dagli effetti attesi della pandemia. L'indice di redditività del capitale (*return on equity*, ROE) è sceso dal 7,1 per cento al 3,7 per cento, nonostante miglioramenti nell'efficienza gestionale degli intermediari (come si osserva dalla riduzione del *cost-income ratio* di circa 2,6 punti percentuali, al 63,3 per cento).

Guardando ad una prospettiva futura, il sostegno delle banche al sistema economico potrà avere continuità nell'ambito di uno scenario gestibile di ripresa economica e di contenimento degli effetti della pandemia.

In particolare, la principale sfida per le banche, italiane e europee, nei prossimi mesi sarà gestire la prevedibile crescita delle esposizioni deteriorate (NPL) indotta dall'attuale crisi sanitaria ed economica. Motivo di specifica preoccupazione è il termine delle moratorie che, se non gestito in maniera attenta e possibilmente proattiva, è suscettibile di determinare un aumento delle esposizioni da inadempienze probabili (*unlikely to pay*, UTP) con il rischio di una significativa distruzione di valore. Sul punto tornerò al termine dell'intervento; come è noto, il Governo per questo ha già presentato in legge di bilancio la proposta al Parlamento di prorogare la moratoria.

La regolamentazione bancaria ha già contribuito significativamente al contenimento del rischio per la stabilità del settore.

In primo luogo, nel corso del primo semestre del 2020 sono stati apportati specifici emendamenti al quadro normativo europeo di natura prudenziale, al fine di mitigarne potenziali effetti pro-ciclici nello scenario pandemico e favorire il supporto dell'economia reale da parte del sistema bancario. Questa revisione ha consentito, tra l'altro, su iniziativa italiana, di anticipare allo scorso 30 giugno l'entrata in vigore del trattamento più favorevole in termini di assorbimento patrimoniale previsto per il credito

alle PMI, alle infrastrutture e per alcune attività di *software* particolarmente rilevanti per il nostro Paese, cioè lo *SME supporting factor* e altri elementi di trattamento più favorevole in termini di *risk weighted assets* che avevamo introdotto nella revisione della CRR, delle regole bancarie, la cui entrata in vigore è stata anticipata, che favorisce il credito alle piccole e medie imprese da parte delle banche; di evitare, per un periodo di tre anni, che eventuali aumenti dello *spread* sui titoli del debito pubblico connessi al diffondersi della pandemia si riflettano in maniera indebita sul capitale delle banche; di prevedere, nell'ambito degli accantonamenti minimi obbligatori sui crediti deteriorati (*calendar provisioning*), un trattamento preferenziale permanente per le esposizioni assistite da garanzie pubbliche.

In secondo luogo, grazie alla recente estensione fino al giugno del 2021 del *temporary framework* in materia di aiuti di Stato, si sta adottando la proroga delle misure governative di supporto ad imprese e famiglie, a partire dalla moratoria e dalle garanzie pubbliche sui finanziamenti.

Alla luce della flessibilità già introdotta in seguito a tali iniziative, non sono al momento previste a livello europeo ulteriori iniziative di modifica del vigente quadro normativo in materia di regolamentazione prudenziale.

Nel corso dell'ECOFIN dello scorso 4 novembre, la Commissione europea ha confermato che si sta valutando l'aggiornamento e la finalizzazione delle iniziative intraprese con il cosiddetto *NPL Action Plan* del 2017, con particolare riferimento allo sviluppo di strumenti utili alla riduzione degli *stock* di attività deteriorate, quali l'istituzione di una rete europea (*network*) di società dedicate alla gestione di questi attivi (*Asset management companies, AMC*) e la definizione di idonee strategie per lo sviluppo di mercati secondari degli attivi deteriorati.

In particolare, per fare fronte all'atteso incremento dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche, la Commissione europea sta lavorando allo sviluppo di una strategia che dovrebbe concentrarsi su una serie di azioni complementari. I settori chiave già oggetto dell'*NPL Action Plan 2017* e considerati per un eventuale aggiornamento e completamento includono l'ulteriore sviluppo di mercati secondari per le attività deteriorate, che consentono di spostare i crediti deteriorati fuori dai bilanci bancari garantendo nel contempo un'adeguata tutela per i debitori; e la riforma dei regimi normativi in materia di insolvenza e recupero crediti (oltre al recupero stragiudiziale delle garanzie reali), mantenendo anche un adeguato equilibrio di interessi tra creditori e debitori.

Già in occasione della tavola rotonda sugli NPL, tenutasi lo scorso settembre, il vice presidente esecutivo della Commissione Dombrovskis ha chiarito che la strategia è quella di mettere le banche in condizioni di continuare a sostenere la ripresa economica.

Oltre a quanto finora menzionato per il Piano di azione sugli NPL, occorre poi ricordare che è parallelamente in corso la negoziazione, da parte del co-legislatore europeo, di una proposta della Commissione europea per l'introduzione di un quadro normativo per le cartolarizzazioni de-

gli NPL. Se approvata, la riforma consentirà di rimuovere gli ostacoli normativi allo sviluppo del mercato secondario degli NPL, in modo da permettere alle banche di mantenere, o addirittura rafforzare, la loro capacità di erogare prestiti all'economia reale e in particolare alle piccole e medie imprese. Le cartolarizzazioni possono infatti svolgere un ruolo determinante in quanto, trasformando i prestiti in titoli negoziabili, possono liberare capitali bancari per l'erogazione di ulteriori prestiti e consentire a una gamma più ampia di investitori di finanziare la ripresa economica.

Queste iniziative sono utili e vanno viste con favore. Più in generale, però, l'attuale contesto di elevata e crescente incertezza in ordine all'evoluzione della complessiva situazione economico-sanitaria, richiede, a nostro avviso, di porre in essere un atteggiamento proattivo; vanno, in particolare, identificate e predisposte tempestivamente soluzioni che consentano di gestire e mitigare l'impatto di una eventuale crescita repentina di esposizioni deteriorate, che naturalmente il Governo italiano e tutti i Governi stanno cercando di prevenire attraverso misure significative di supporto all'economia reale.

È opportuno, in ogni caso, fin da subito, diversificare e arricchire lo strumentario a disposizione delle autorità al fine di essere in grado di intervenire rapidamente qualora si materializzassero impatti indesiderati sull'economia reale. In quest'ottica il MEF ha, tra l'altro, sollecitato nelle sedi istituzionali europee maggiori riflessioni in ordine all'aggiornamento del quadro normativo in materia di concorrenza e aiuti di Stato, per avere chiarezza sui termini entro cui potrebbero operare – se ve ne fosse bisogno – *Asset management companies* (AMC) nazionali, per l'acquisto di NPL e la loro gestione secondo logiche di massimizzazione del valore nel lungo periodo e non solo di breve periodo.

Da ultimo, nell'ECOFIN del 4 novembre, sono state approvate le conclusioni in materia di antiriciclaggio e di prevenzione del finanziamento del terrorismo, che porteranno a una riforma completa delle regole di *compliance* e dell'attività di supervisione in ambito europeo. La Commissione nei prossimi mesi presenterà una proposta di regolamento per gli obblighi antiriciclaggio del settore finanziario, per meglio armonizzare le regole destinate ai soggetti privati. Inoltre, verrà istituita una funzione europea di supervisione antiriciclaggio nei riguardi degli intermediari finanziari, che accentrerà alcune competenze e faciliterà la cooperazione tra e con le autorità di vigilanza nazionali. Infine, si rafforzerà il quadro di cooperazione tra le unità di informazione finanziaria, allo scopo di armonizzare e scambiare più efficacemente le segnalazioni di operatività sospette di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

Come vedete, quindi, oltre alla molto rilevante discussione negoziale sul Next generation UE vi sono altri temi di grande rilievo e importanza – la finanza digitale, gli NPL, la normativa europea antiriciclaggio – sui quali sono in corso discussioni e sviluppi estremamente significativi che è importante che vengano, come dire, condivisi anche tra Governo e Parlamento.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, buongiorno a lei e ai colleghi senatori.

Signor Ministro, il suo intervento è consistito come sempre in una relazione molto corposa, che unisce tanti elementi. Vorrei focalizzarmi in particolare su alcune considerazioni, perché cominciano ad emergere, a mio avviso, delle questioni da mettere in chiaro anche all'interno dell'Unione europea. Nel caso specifico, vorrei un *focus* in merito alla questione fiscale. È noto ed è evidente che uno dei *gap* che abbiamo da coprire all'interno dell'Unione europea è proprio l'omogeneità dei sistemi fiscali, che spesso e volentieri hanno creato delle diseconomie o, meglio, hanno creato delle competizioni scorrette tra i Paesi europei. È evidente che stanno già circolando delle bozze, o comunque delle linee di indirizzo, dei singoli Paesi in merito a come gli stessi intendono intervenire con risorse proprie, complementari rispetto al Next generation EU, riguardo alle riforme fiscali. La prima domanda allora è: che indirizzo ha il nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei? Si cercherà di avere un'omogeneizzazione delle politiche fiscali tale da ridurre la sperequazione peggiore che possiamo immaginare, quella tra il Lussemburgo e l'Italia, passando anche per il Portogallo e per altre condizioni simili? Ovvero per la riforma fiscale strutturale di cui lei parla, a partire dal 2021, si parla di una ridefinizione a invarianza di gettito? La Francia e la Germania, ad esempio, hanno previsto un piano di riduzione della pressione fiscale sulle imprese per ben 20 miliardi, dimezzando tutte le imposte sul reddito aziendale, che valgono circa 7 miliardi e mezzo l'anno, e la patrimoniale sugli immobili, mentre la Germania è intervenuta in maniera pesante e significativa sull'IVA, riducendo dal 19 al 16 per cento quella *standard* e dal 7 e al 5 quella ridotta (la misura è valida fino al 31 dicembre, ma è prorogabile ulteriormente).

Vorrei chiedere un'ultima cosa al Ministro, signor Presidente. Mi piacerebbe ascoltare le sue riflessioni o comunque avere una comparazione degli effetti che prevede per l'Italia e per gli altri Paesi europei, con un indice e con una bella curva: la curva è quella di Lorenz e l'indice è quello di Gini. Dobbiamo capire, anche qui, come sarà l'Europa futura e come sarà distribuita la ricchezza tra i singoli Paesi e all'interno dei singoli Paesi. Parlare solo degli indici (in questo caso) o pensare a un tema importante come l'innovazione digitale facendo passare il messaggio che si tratti solo del pagamento elettronico mi sembra poco; dobbiamo vedere poi quali effetti tutto questo avrà sulla ricchezza, sulla sua creazione e sulla sua distribuzione nel nostro Paese e tra i Paesi europei. Se il Ministro non avrà modo di dare tutte le risposte oggi, sarò ben contento di riceverle per iscritto nelle prossime settimane con un *dossier*.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, sarò veramente telegrafica. Sulla parte relativa al cosiddetto blocco di Polonia, Ungheria e, se ho

sentito bene, anche Slovenia, che si è unito ieri, la mia domanda è questa: dal punto di vista giuridico, e poi anche politico, è possibile o state pensando a una procedura di cooperazione rafforzata? Probabilmente ciò aiuterebbe a sormontare questo blocco, ritenuto da alcuni un ricatto e da altri un *bluff*. In ogni caso, è possibile secondo lei dal punto di vista giuridico (lasciamo da parte il punto di vista politico) l'attivazione di una cooperazione rafforzata?

In secondo luogo, potrebbe darci qualche elemento temporale sulla presentazione del programma nazionale, che certamente a Bruxelles ancora non è arrivato? Immagino che ci siano dei dialoghi in corso. Ci può dare un'idea di quando sarà presentato formalmente questo programma nazionale?

LONARDO (*Misto*). Signor Presidente, buongiorno a lei, al Ministro e a tutti i colleghi collegati in remoto e presenti in Aula. Vorrei anzitutto complimentarmi per l'egregio lavoro che il Ministro sta facendo, insieme al presidente Conte e alla squadra di Governo. Vorrei inoltre porre una domanda in riferimento al regolamento delegato (UE) 2018/171, del 19 ottobre 2017. Sono stati fissati i nuovi parametri della soglia di rilevanza per il sistema bancario ai fini della classificazione in *default* del cliente, che dovranno essere applicati entro il 1° gennaio 2021. Credo che questa sia – e lei ne converrà con me, signor Ministro – una situazione sicuramente tragica e allarmante. Come si fa in questo momento a immaginare che un'impresa possa cadere in uno stato di insolvenza per un debito arretrato di 90 giorni anche solo di 500 euro, o di 100 euro per un cittadino? È sicuramente un meccanismo bancario un po' assurdo, considerato anche e soprattutto il momento storico... (*Il collegamento si interrompe, poi riprende*) Si tratta di una situazione molto particolare e allarmante per i cittadini, ma soprattutto per le imprese, se pensiamo che Confesercenti ha lanciato l'allarme (lo stiamo leggendo in questi giorni sui giornali) secondo cui sono ben 42.000 le aziende a rischio. Siccome il sistema è stato sicuramente pensato prima del Covid e noi dobbiamo invece pensare a un periodo prima del Covid, durante il Covid e dopo il Covid, penso che il Governo italiano, che ovviamente non ha responsabilità, debba fare pressione a livello europeo (e mi auguro che questo possa avvenire) per dare un po' di certezza alle nostre imprese, che stanno soffrendo davvero tantissimo in questo momento.

Vi ringrazio ancora per quanto state facendo: il presidente Conte e il ministro Gualtieri stanno ottenendo davvero tantissimo dall'Europa, mai come in questo momento, ma evidentemente abbiamo anche bisogno di portare in Europa regole eque, certe e sicure, per fare in modo che le imprese possano sopravvivere e non siano soltanto incentivate per poi morire.

PITTELLA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gualtieri per il lavoro duro che sta facendo, con autorevolezza europea. Toccherò solo due punti. Il primo riguarda la regolazione in materia di finanza di-

gitale, di cui ha parlato ora il Ministro. Noi vorremo realizzare un parere nella fase ascendente, da portare in Aula, su questa grande materia perché vorremmo capire come l'impatto di queste innovazioni possa essere utile per i contribuenti e per i risparmiatori, come si possano abbattere i rischi e come queste innovazioni possano incidere sulla lotta al riciclaggio. Vorrei capire se noi, come sistema Italia, siamo pronti a competere in quest'ambito.

La seconda questione riguarda invece i crediti deteriorati, anch'essa da lei trattata in maniera approfondita. Io credo che le regole europee, pensate in un'epoca normale, non possano rimanere le stesse in un periodo di emergenza. So che lei e il Governo avete già posto la questione di una flessibilità di queste regole; mi permetto di rinnovare l'appello, affinché si decida di derogare almeno temporaneamente alla loro rigidità, altrimenti le banche saranno costrette ad attuarle in maniera rigorosa e ci saranno conseguenze sociali drammatiche.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Ministro per la sua relazione, sperando di poterlo incontrare di nuovo in presenza prossimamente, perché ascoltare il suo intervento in videoconferenza non equivale di certo ad avere un confronto diretto in Commissione, sicuramente più produttivo per noi parlamentari e per lo sviluppo della politica.

Detto questo, inizio il mio intervento in modo trasversale. Pur non riuscendo, come la collega Lonardo, ad apprezzare la maggioranza, ad essa mi rivolgo tuttavia trasversalmente, con un appello che formulo anche in qualità di coordinatore della consulta dei parlamentari commercialisti.

Signor Ministro, vorrei ricordare che in queste ore i commercialisti stanno soffrendo: hanno gli studi praticamente chiusi a causa dei tanti dipendenti – a volte addirittura sono gli stessi titolari – in quarantena. In questa situazione il rinvio delle scadenze del 30 novembre rappresenta una vera emergenza che qui le rappresento – lo ribadisco – in modo trasversale, a nome della consulta dei parlamentari commercialisti.

Entrando poi nel merito delle questioni, due temi mi hanno sollecitato.

Con riguardo innanzitutto agli strumenti per la ripresa, concordo con il presidente Stefàno sul fatto che certamente l'Unione europea non possa farsi dettare l'agenda da alcuni Paesi, pur sottolineando però che non devono esserci scuse: non ci sia quindi un'invasione delle costituzioni dei Paesi membri da parte dell'Europa, tanto più da quell'Europa che una propria costituzione non se l'è voluta dare. Cerchiamo dunque di non accampare scuse e, se oggi l'emergenza è aiutare i Paesi europei, facciamolo e lasciamo la politica da un'altra parte, il che vale tanto a destra come a sinistra.

Un secondo tema è quello degli NPL, dei crediti deteriorati. La questione è grave, signor Ministro. Fratelli d'Italia se ne è occupata dall'inizio della legislatura, presentando un disegno di legge che purtroppo non è stato ancora approvato. Se quel provvedimento, che è oggi in corso di



esame in Commissione, avesse concluso il suo *iter*, milioni di italiani, soprattutto piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, famiglie, cittadini, pensionati – non dimentichiamo coloro che si sono suicidati per il problema dei crediti deteriorati – potrebbero vedere risolti i loro problemi. La invito quindi a approfondire davvero il massimo impegno sul tema degli NPL, signor Ministro, sottolineando tra l'altro che, nel corso di una recente audizione in Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, abbiamo avuto conferma che nel periodo post-Covid, cioè nel 2025, rischieremo più 100 miliardi di NPL. Sarebbe un fatto gravissimo. In questo quadro, associandomi anche alle parole del collega Pittella che mi ha preceduto, ritengo che il nostro Governo debba far sentire la propria voce, in Italia come in Europa. Non è pensabile che nel prossimo anno, con le nuove normative europee e con la fine della moratoria, ci siano altri italiani costretti a suicidarsi per i problemi che ne deriveranno.

In conclusione, voglio ricordare che comunque il problema degli NPL può essere anche leggermente migliorato intervenendo su elementi strutturali, con la riforma della giustizia, ad esempio, che deve diventare più efficiente, o con la risposta alla speculazione, perché se i crediti non vengono acquistati da speculatori, ma magari da una realtà istituzionale nazionale o europea, andremo sicuramente a mitigare il problema.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, lei ci ha informato sui soldi che arriveranno e rispetto a questi è ovviamente scusabile che ci siano ancora delle incertezze, che ci sono però anche rispetto ai soldi arrivati o comunque erogati nel quadro complessivo delle misure europee.

Le rivolgo due domande specifiche.

La prima riguarda il prestito SURE. La decisione di esecuzione UE 2020/1349, dopo aver verificato che l'Italia soddisfa le condizioni di cui all'articolo 3 del regolamento SURE, dispone l'erogazione, in un massimo di dieci *tranche*, di un prestito di importo massimo di 27 miliardi di euro, fornendo tra l'altro una dettagliata lista tassativa degli impieghi cui questi soldi possono essere destinati. La Commissione ha erogato, il 27 ottobre, la prima *tranche* di 10 miliardi di euro, ma restano da conoscere le condizioni alle quali il prestito è stato concesso, in particolare il tasso di interesse, la durata, gli oneri di gestione, l'eventuale *seniority* dei titoli. Alla specifica richiesta di un giornalista italiano, gli Uffici della Commissione hanno opposto le condizioni restrittive previste dal regolamento n. 1049/2001. All'ulteriore richiesta di un europarlamentare, un capo unità della Commissione ha risposto che la desecretazione del documento richiederà tempi supplementari in quanto il documento proviene dalle autorità italiane, che è necessario consultare.

Considerando che la convenienza dei prestiti europei è stata a lungo sbandierata come argomento propagandistico, ci chiediamo per quale motivo le condizioni dei prestiti SURE non vengano rese note: forse non sono vantaggiose? Le chiediamo quindi di renderle note al Parlamento, si-

gnor Ministro, senza costringerci ad un passaggio inutile e *time consuming*, come direbbe lei, tramite gli Uffici della Commissione.

Il secondo punto riguarda il *temporary framework*. Considerato che la gran parte degli aiuti stanziati dal Governo a favore delle imprese, a partire dal cosiddetto decreto Cura Italia, è stata autorizzata dalla Commissione in base al *temporary framework* nei limiti del tetto di 800.000 euro per *undertaking* (tradotto in italiano come impresa), ricordiamo che nella legislazione europea sulla concorrenza la nozione di *undertaking* si riferisce non alla singola impresa, ma all'impresa come comunità economica, intesa quindi anche potenzialmente come gruppo, come confermato espressamente alle Regioni italiane da un capo unità della Direzione generale della concorrenza (DG COMP) in una lettera del 25 novembre 2020. A differenza dell'Italia, non risulta che Francia e Germania mantengano un registro nazionale aiuti, per cui è tecnicamente impossibile per le imprese italiane coinvolte in gruppi multinazionali accertare se abbiano superato o meno il *plafond*. Chiedo, quindi, perché non si siano richiesti aiuti con la giustificazione dell'articolo 107, paragrafo 2, lettera b), «calamità naturali», come ha fatto la Danimarca già a marzo, anziché con l'articolo 107, paragrafo 3, lettera b), «grave turbamento dell'economia». Vorrei sapere, inoltre, come questo Ministro e questo Ministero intendano affrontare il problema, già prospettato dalle organizzazioni datoriali, del probabile superamento del tetto, con connessa esigenza da parte delle imprese di restituire gli aiuti a causa delle molteplici misure che fanno capo al *plafond*.

A questo proposito, non ci è sfuggito – e concludo – il comma 1 dell'articolo 107 della legge di bilancio, che emenda il decreto rilancio specificando che non verranno presi in considerazione per lo sfioramento gli aiuti restituiti entro la fine di giugno 2021. È chiaro, quindi, che la vostra consapevolezza dell'esistenza del problema è piena. Vi chiediamo se avete altre azioni da mettere in campo o, come oggi si dice, da mettere a terra, a parte costringere le imprese a restituire i soldi che hanno avuto.

D'ALFONSO (PD). La ringrazio, signor Ministro, anche per aver rimodulato la data di questo nostro confronto sulla base delle nostre esigenze della scorsa settimana.

Voglio sollevare tre questioni.

La prima, toccata in qualche modo anche dal collega Pittella, riguarda il rapporto contrattuale tra pubbliche amministrazioni e imprese circa il ritardo che sta di nuovo caratterizzando, non solo in Italia, ma nello spazio europeo, i pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Ciò sta determinando un nuovo appesantimento nella qualificazione giuridica della vita e dell'organizzazione delle banche. Il concetto di *default* ricomincia purtroppo a colpire la capacità di manovra delle banche, quando nella coppia contrattuale imprese-pubblica amministrazione quest'ultima impiega per i pagamenti più dei canonici 60 giorni, addirittura 90 giorni o anche 180, quando il credito riguarda la pubblica amministrazione. Siamo davanti ad una criticità.

So che lei sta lavorando anche con Banca d'Italia nei confronti dell'Unione europea per trovare una soluzione perché, in caso contrario, avremo una nuova generazione di crediti scaduti, con tutto quello che ciò comporterà nella salute organizzativa e finanziaria del nostro sistema bancario.

La seconda questione ha ad oggetto il pacchetto riguardante la Commissione a proposito della fiscalità equa e semplice. Finalmente si ridà forza al tema della tassazione dei giganti del *web*: attraverso questo pacchetto si fa in modo di proceduralizzare l'attivazione di un sistema di prelievo per quanto riguarda l'economia digitale.

Chiedo dunque a lei, in quanto Ministro oggi e operatore del diritto e dell'economia europei ieri, quando potremo inverare questa capacità di prelievo per quanto riguarda la ricchezza digitale che caratterizza l'economia internazionale.

C'è poi la terza ed ultima questione, che mi interessa molto. Noi abbiamo previsto, all'interno del disegno di legge cosiddetto rilancio, un articolo molto utile, l'articolo 207, che fa in modo che per attivare la cantieristica della notevole massa finanziaria che l'Italia ha saputo mobilitare dentro di sé e nei rapporti con l'Unione europea si preveda l'anticipo del 30 per cento degli oneri contrattuali. Da più parti, però, questo anticipo si sta interpretando come facoltativo e questo, naturalmente, non funziona ai fini della capacità di mettere a terra la notevole quantità di cantieristica che l'Italia potrebbe avere. Le chiedo sul punto di metterci la sua premura, perché anche questo determina una possibilità di attivazione reale dell'economia che ci attendiamo.

L'ultima annotazione riguarda l'articolo 168 del Trattato sul funzionamento dell'Europa. Siamo prossimi al vaccino, ma c'è una grande questione che è la vaccinazione. Vaccino e vaccinazione, per l'articolo 168 del Trattato, riguardano anche il coinvolgimento operativo dell'Unione europea. Facciamo in modo che il completamento delle politiche di salute davanti ai flagelli coinvolga davvero l'Unione europea, soprattutto per questa stagione, che deve essere una stagione di produzione della vaccinazione in maniera pervasiva e – starei per dire – nel pieno rispetto dei diritti di tutti. La pubblica amministrazione italiana va aiutata, e va aiutata anche attraverso la rilettura di che cosa è la spesa necessaria del profilo della spesa corrente. Il personale della pubblica amministrazione non va considerato come un punto negativo del bilancio pubblico, perché questo personale consentirà, per esempio, alla nostra struttura sanitaria di erogare il diritto ad essere messi al riparo dal rischio del contagio e dal rischio di imbatteci in una nuova stagione di pandemia. Su questo le chiedo di attivare, in sede di concerto europeista, tutto quello che ci consente il recupero di piena agibilità.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, abbiamo visto che nella manovra di bilancio ci sono i 15 miliardi di euro da lei appena ripresi, che dovrebbero – uso il condizionale non a caso, perché ad oggi non ci sono – essere i soldi del *recovery fund*, come ci ha appena confer-

mato nella sua illustrazione. Si tratta di risorse che sicuramente non arriveranno nel 2021 e – siamo speranzosi – magari nel 2022. Non arriveranno, molto semplicemente, perché il *recovery fund* non è stato approvato ed i tempi sembrano allungarsi e anche di parecchio. Mi domando e chiedo a lei come sia possibile mettere senza che vi sia la benché minima copertura a bilancio, su una manovra di 38 miliardi, ben 15 miliardi di una somma che non esiste se non nel libro dei sogni europeo ma che diventerà il nostro incubo tangibile. Mi pare di aver capito che ad oggi ben tre Paesi – Ungheria, Polonia e Slovenia – hanno espresso la loro contrarietà al *recovery plan*, quindi siamo di nuovo punto e a capo.

Riflettendo e valutando che l'Italia è la beneficiaria della fetta più consistente del *recovery fund*, perché è erogato sulle basi della prima ondata pandemica, credo sia normale, visto l'espandersi della stessa in tutta Europa, che il fondo venga rimesso in discussione dagli altri Stati, mi pare una cosa anche logica. Per carità, di questo non sono contento, vista la grave situazione economica che stiamo affrontando, ma mi permetta una riflessione sulle sue parole di ieri. Lei ha detto che tutti gli strumenti europei che fanno risparmiare in tassi di interesse sono utili e per questo il Governo utilizzerà sia i trasferimenti a fondo perduto che i prestiti del *recovery fund*. Peccato che poi lo stesso Gentiloni Silveri le abbia scritto nell'ultima letterina di ieri di stare molto attento ad utilizzare i soldi e di verificare bene i conti prima di spenderli; altro scoglio non da poco, se lo aggiungiamo a quello precedente, perché se le parole hanno un peso, quelle di Gentiloni Silveri e delle sempre più simpatiche letterine europee sono un macigno pesantissimo che ci portiamo addosso. Se questi soldi non dovessero arrivare, sarà inevitabile fare ulteriore debito pubblico per pagare una manovra di bilancio a mio giudizio scritta con i piedi, che invece di dare ossigeno alle imprese e generare lavoro serve ancora una volta a distribuire mance e manette più a Sud che a Nord.

Sarà difficile, poi, spiegare all'Europa, che già sta mettendo le mani avanti sul nostro debito, come faremo a rientrare nel pareggio di bilancio il giorno che decideranno di riattivarlo. Ricordo le cifre: 105 miliardi di euro in otto mesi, più 15 miliardi che arriveranno a breve, più altri 20 e poi ci saranno altre cose, oltre ad un PIL pari al -12,8 per cento.

La realtà, Ministro, è che il binomio micidiale tra il Covid e la vostra perpetua incapacità governativa hanno avverato il sogno franco-tedesco di mettere nelle mani della *troika* quel poco che restava della sovranità del nostro Paese. Non so se ringraziarla in tedesco o in francese, ma qualcuno lo farà al posto nostro.

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, vorrei porle quattro domande.

La prima riguarda i crediti deteriorati: chi è che effettua il controllo sull'erogazione del credito – per chiarezza – tra BCE e Banca d'Italia? La Banca popolare di Bari ha 2.500 posizioni deteriorate che hanno dato origine al buco che è stato coperto con fondi pubblici dei contribuenti italiani. Come funziona? Chi è che controlla? Chi è che paga chi ha erogato?

Per stare sul tema europeo, i tempi europei hanno un andamento contraddittorio: per l'ammortamento del bilancio delle banche sono – a mio avviso – troppo brevi, soprattutto in un tempo così difficile, quindi occorre coniugare severità e controllo e ammortamento, quando proprio i crediti sono deteriorati ma per cause cicliche ed economiche e non per responsabilità.

La seconda domanda riguarda ECOFIN: si è parlato di criptovalute? Secondo me sono una mina vagante molto pericolosa, posto che alcune multinazionali le vogliono addirittura iscrivere nel proprio bilancio e considerarle un mezzo di pagamento.

La terza domanda riguarda il *recovery fund*. Nella parte sussidi – che secondo me è un termine improprio, dovuto a un difetto di traduzione o alla volontà di vendere una cosa per un'altra – la restituzione avverrà attraverso tasse europee ambientali e finanziarie e con l'aumento della quota annuale a carico dei soci dell'Europa a partire dal 2027 oppure c'è un'altra via, cioè qualcuno regala (l'Olanda e altri Stati mi pare non siano d'accordo) oppure qualcuno stampa?

Vengo alla quarta ed ultima domanda. Nella legge di bilancio l'abolizione della tassazione sul trasferimento delle rimesse all'estero prevede dei limiti di importo e si riferisce ad importi che hanno già scontato le tasse in Italia?

Infine, come diceva il senatore Bossi, nella legge di bilancio mi pare che qualcuno abbia detto su qualche giornale che ci sono tre x, cioè importo non sicuro sui fondi europei. Io confermo, e ne metta quattro, ma la legge di bilancio la faccia senza tenere conto di quei fondi che, qualora arrivassero ed essendo prestati, servono per investimenti qualora siamo in grado di farli.

LANNUTTI (M5S). La ringrazio, signor Ministro, per la relazione e per ciò che lei e il Governo italiano state facendo a tutela degli interessi del popolo italiano per far capire che dopo la tragedia globale del Covid l'Europa deve cambiare registro, a differenza di Polonia e Ungheria, che hanno posto un veto sul bilancio europeo accampando strampalate e fantasiose teorie difese anche da qualcuno di noi.

Volevo farle qualche domanda. Un *report* di Banca Generali e Saxo Bank, ha smentito il leggendario regalo di 36 miliardi sul MES, strumento obsoleto, vera e propria mela avvelenata che mette a rischio la sovranità degli Stati. In sintesi, l'Italia non potrebbe chiedere 36 miliardi per le spese sanitarie, ma soltanto 9,5 miliardi di euro, con tutti i rischi connessi, le ricadute sugli *spread* ed il famigerato stigma che somiglia ad una trappola da autentici *kamikaze*, al punto che nessun Paese europeo lo ha richiesto.

Insistere, signor Ministro, su questa proposta nociva per l'Italia, oltre che divisiva, riporta in mente i soldati fantasma giapponesi, che combattevano nella giungla nonostante la guerra (la Seconda guerra mondiale) fosse finita, e quella in cui ci troviamo è peggio di una guerra.

Signor Ministro, dopo che il presidente del Parlamento europeo Sassoli e perfino l'ex *premier* Enrico Letta, oltre ad aver messo una pietra

tombale su questo fondo «mangia Stati» da riformare, hanno avanzato la richiesta di sterilizzare il debito pandemico, volevo avere una sua opinione in merito, posto che il *calendar provisioning* (quella bomba atomica di mille miliardi di euro che incombe sui bilanci delle banche europee) mette a rischio la stabilità non solo degli assetti dei sistemi bancari europei, ma, soprattutto in Italia, i risparmi degli italiani, che sono arrivati, come depositi, a superare i 1.700 miliardi di euro.

Signor Ministro, credo che su ciò si debba essere uniti perché la pandemia, peggio di una guerra, richiede unità e non divisioni. Se ci sono proposte divisive, cerchiamo di superarle. Gli interessi di questo Paese, dei risparmiatori e dei consumatori devono superare le polemiche.

DRAGO (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la chiara esposizione. Nel mio intervento prenderei come *trait d'union* quanto riportato dal collega De Bertoldi con riferimento all'equità fiscale, alla necessità di intervenire sul piano fiscale e a quanto stiamo assistendo in questi giorni, ovvero a una ripresentazione dei casi di suicidi. Capisco che parliamo di un fenomeno ricorrente, ma vorrei mettere in evidenza la gravità del fatto.

Vorrei sottoporle una famosa sentenza della Corte costituzionale europea e conosciuta come la sentenza delle Azzorre, in cui la Repubblica portoghese, il Regno di Spagna, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord ricorrono contro la Commissione europea per le normative europee esistenti in merito al sostegno delle zone svantaggiate. In particolar modo, al punto 4, l'articolo 87, n.3, CE, alla lettera *a*), recita: «gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione». È di due giorni fa un articolo su «La Repubblica» che analizza la situazione economica e fiscale delle Regioni italiane ed evidenzia lo stato della Regione Siciliana, da cui provengo.

Mi chiedo se nel nostro progetto di intervento in un'emergenza pandemica è possibile conciliare, nell'ottica della famigerata leale collaborazione di cui tanto si parla, la possibilità – finalmente – di applicare in Italia, tra le Regioni, un sistema di equità fiscale. Come lei saprà benissimo, da 76 anni la Sicilia attende i decreti attuativi degli articoli 36, 37 e 38 dello Statuto siciliano, che guarda caso riguardano proprio la fiscalità. Nella legge di bilancio, ad esempio, all'articolo 190 vediamo già un intervento dell'erario sull'acquisizione della riscossione della Sicilia a livello nazionale e quindi una centralizzazione.

Oggi nella Commissione finanze assistiamo a un fenomeno di una gravità inaudita. Mi riferisco a una legge depositata e già incardinata grazie al senatore Bagnai prima dell'avvicendamento con il presidente Luciano D'Alfonso sulle zone franche montane, che viene incontro a quanto stabilisce la Comunità europea e che, in questo momento di emergenza pandemica, a maggior ragione dovrebbe essere attuata. Mi riferisco a un intervento sulle zone franche montane e a una legge della Regione Siciliana. Si ipotizza che lo Stato italiano stia facendo in modo di rallentare

i lavori, che ancora devono essere esitati al Senato e che devono approdare alla Camera. La Regione Siciliana esita una legge, assumendosi l'onere economico, nell'articolo 6 e ancora assistiamo a uno scambio di epistole sull'accollo totale di 300 milioni annui da parte della Regione Siciliana, sancita già all'interno della legge.

Signor Ministro, mi deve scusare se l'ultimo riferimento può sembrare una digressione, ma le assicuro che non lo è. Se infatti il senatore De Bertoldi ha giustamente messo in evidenza questo fenomeno gravissimo dei siciliani e se questa legge, di cui le parlo, interviene proprio sulle piccole e medie imprese dei Comuni arroccati, con più del 50 per cento del territorio al di sopra dei 500 metri dal livello del mare, mi chiedo innanzitutto come il Ministro dell'economia intenda intervenire e approfittare del Next generation EU e del *recovery fund* e come intenda intervenire per mettere ordine a una diseguaglianza fiscale sul piano del territorio nazionale e in particolar modo della Sicilia.

MARINO (*IV-PSI*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per l'ampia ed esaustiva relazione. Ne voglio affrontare solo una parte ponendo un'unica domanda.

Lei ha fatto un riferimento alla situazione delle banche italiane, che per fortuna è diversa da quella del 2008 anche in funzione degli interventi fatti in questi dieci anni, sotto più di un punto di vista. A fronte del miglioramento sostanziale, di cui lei ci ha dato dati precisi e puntuali, c'è però la prospettiva, che un po' preoccupa, degli effetti – per il momento rimandati – della nuova crisi che ci ha colpito. Lei ha fatto un velocissimo passaggio sul *calendar provisioning*: vorrei capire, anche alla luce delle diverse posizioni che si sono venute a creare in Italia – c'è, ad esempio, una certa differenziazione di posizioni fra Banca d'Italia e ABI – qual è il tipo di azione precisa e puntuale che vogliamo fare, se intendiamo farla da soli, se vogliamo farla in relazione a qualche altro. Penso, infatti, che alcuni di questi aspetti meritino chiarezza anche nel dibattito pubblico.

Le chiedo rapidamente un'altra cosa in relazione al dibattito sviluppatosi. Visto che è stato citato il MES, e per evitare soltanto di ricorrere a fonti giornalistiche, vorrei capire se il dibattito di questi giorni non fosse finalizzato alla revisione generale del sistema, ma non avesse nulla a che fare con l'elemento specifico del MES condizionato alla sanità, che personalmente ritengo essere molto importante e significativo. Cosa c'è di meglio però di un'interlocuzione con il Ministro per chiarirsi le idee da questo punto di vista?

FENU (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro.

Pongo tre domande, se riesco a fare in tempo. Non appena terminerà il periodo di emergenza sanitaria – tutti ci auguriamo che succeda al più presto – ci si presenterà il problema di un debito pubblico ormai a livelli post bellici. Volevo chiederle se su questo c'è una discussione non solo sui giornali, ma anche a livello ministeriale ed europeo, sia nella Banca centrale che nelle istituzioni europee, in particolare su quali potrebbero es-

sere i meccanismi per sterilizzare il debito pubblico pandemico, cioè legato alla pandemia. Parlo di meccanismi che formalmente lascino in vita il debito, ma ne favoriscano di fatto il congelamento tramite un rinnovo perpetuo o tramite una trasformazione in titoli perpetui veri e propri. Tutto questo eventualmente dovrebbe essere accompagnato da uno scorporo dai parametri di calcolo e quindi dal rapporto debito-PIL o *deficit-PIL*.

In secondo luogo, lei ha parlato del meccanismo di disimpegno automatico e ha detto che sarà più stringente. Per quanto riguarda la capacità di spendere i fondi europei, generalmente, dopo i sette anni di tempo ordinario si concedono agli Stati tre anni in più per poterli spendere. Se non ho capito male, lei ha parlato di una riduzione da  $n+3$  a  $n+2$ . Poiché tutti noi italiani conosciamo quali sono le nostre difficoltà e le nostre carenze, anche abbastanza gravi, in particolare nelle Regioni meridionali, di cui la mia stessa Regione fa parte, le chiedo se avete pensato a quali possono essere le conseguenze in termini di minori possibilità di spendita di questi fondi.

L'ultima domanda in realtà è stata trattata anche da altri colleghi, in particolare dal presidente D'Alfonso. In questo periodo si pone con maggiore forza il tema dei colossi del digitale. Google ha realizzato una piattaforma che ormai viene utilizzata dagli studenti, la piattaforma «Classroom», molto bella e sicuramente molto utile; ormai i colossi digitali sono in grado di fornire strumenti molto più efficaci di quelli che può fornire un qualsiasi Stato, e questo è un bene. Immagino che Amazon stia vedendo crescere il suo fatturato in un periodo di chiusura collettiva (ci dovrebbero essere dei dati in merito); questa non è né una condanna, né un giudizio. Vorrei chiederle però qual è il limite oltre il quale le parole *digital tax* o *web tax* diventeranno vuote. Cosa sta facendo il Ministero per far sì che non diventino vuote e che si arrivi finalmente a una parificazione (senza porre ostacoli) del trattamento tributario delle attività commerciali digitali rispetto al trattamento tributario riservato ai nostri imprenditori normali (in questo caso italiani).

CRUCIOLI (*M5S*). Signor Ministro, questa mattina nella sua relazione lei si è detto fiducioso del fatto che nella prima metà di dicembre si dovrebbe arrivare ad approvare il regolamento sul dispositivo per la ripresa e la resilienza, che dovrebbe costituire il presupposto per la presentazione ufficiale dei piani nazionali di ripresa e resilienza. Tale presupposto non significa che prima dell'approvazione di questo regolamento non si possano depositare le bozze presso la Commissione europea, tant'è vero che alcuni Paesi lo hanno già fatto; ad esempio, l'ultima mi risulta essere stata la Francia. Infatti, il Presidente del Consiglio, quando era venuto a riferire in Senato, ci aveva detto che sarebbero iniziate immediatamente le interlocuzioni per cominciare a gettare le basi dell'approvazione del nostro piano nazionale. Tant'è che noi in Senato abbiamo approvato una risoluzione che chiedeva che la bozza, prima di essere presentata in Commissione, dovesse passare dal Parlamento. Oggi sulla prima pagina di «La



Repubblica» si parla dell'allarme dell'Unione europea sul ritardo nella presentazione di questa bozza e del nostro piano in Europa. Io le rappresento una preoccupazione: quella che, restringendosi il tempo ed essendo l'Italia in ritardo nella presentazione di questa bozza di piano, si restringano anche i tempi per il Parlamento e segnatamente per il Senato per poter incidere su di esso. Le chiedo allora a che punto è questa bozza di piano, che non deve attendere l'approvazione del regolamento, che invece abbiamo detto essere l'elemento indispensabile per la presentazione formale e ufficiale. Come mai non se ne parla e invece si comincia a paventare il timore di un ritardo nella presentazione del nostro piano? E poi ancora: chi è che se ne sta occupando? Si parlava di una commissione di esperti in seno al Comitato interministeriale per valutare e selezionare i progetti che pervengono dai vari Ministeri e dai vari enti locali: anche su questo non c'è una trasparenza particolarmente evidente, o almeno a me non risulta. Quindi quale migliore occasione per chiedere a lei a che punto siamo, chi ci sta lavorando, qual è la bozza e quando tale bozza perverrà sui tavoli del Parlamento?

PRESIDENTE. Cedo la parola al ministro Gualtieri per rispondere alle domande che sono state poste.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio per i numerosi interventi e per le numerose domande e osservazioni. Cercherò di rispondere sinteticamente a tutti, spero in modo esauriente.

Il senatore Candiani e altri dopo di lui sono giustamente intervenuti su un tema che effettivamente non avevo toccato nella mia introduzione, che riguarda un altro capitolo rilevante di iniziativa e discussione a livello europeo e internazionale, quello relativo alla tassazione. Non lo avevo fatto perché, ancorché si tratti di un tema su cui si è discusso costantemente nei due ECOFIN, non ci sono state in queste due riunioni eventi particolari rispetto alla situazione attuale; ma effettivamente è utile avere la possibilità di ricapitolare lo stato dell'arte, che è il seguente. Da tempo, su iniziativa non solo dell'Italia e del Governo italiano, ma anche di altri Paesi, e con un ruolo molto importante dell'OCSE, è in corso un difficile negoziato in sede OCSE su due fondamentali aspetti della strategia di riforma del sistema di tassazione globale. Il primo riguarda la cosiddetta *digital tax*, cioè l'adozione di meccanismi uniformi di tassazione nei confronti di situazioni in cui la presenza è effettiva dal punto di vista economico, ma non è una presenza fisica secondo i criteri tradizionali, e di tante altre fattispecie in cui l'evoluzione tecnologica è andata oltre i tempi tradizionali di trasformazione della normativa fiscale. Questo si chiama *Pillar one*.

Il *Pillar two* riguarda invece l'esigenza, altrettanto imprescindibile, di introdurre un livello minimo di tassazione sulle imprese nei diversi Paesi, stabilendo, ferma restando la sovranità dei vari Paesi sul livello di tassazione (qui peraltro stiamo parlando di una dimensione OCSE), un limite

sotto il quale non si possa andare, proprio per evitare il fenomeno ampiamente noto del *dumping* fiscale. Il negoziato si è sviluppato su questi due punti ed è andato molto avanti sul secondo (il *minimum level of effective taxation, Pillar two*), mentre sul primo, dove pure era andato molto avanti, si è a un certo punto bloccato per una posizione molto netta degli Stati Uniti di contrarietà rispetto alla cosiddetta *digital tax* (chiamiamola così per semplificazione, anche se è una cosa assai più complessa). Siamo quindi nella fase in cui la posizione italiana, della maggioranza dei Paesi europei e della Commissione europea è quella di sollecitare una ripresa del negoziato, che speriamo possa essere più costruttivo con la nuova amministrazione, per cercare di arrivare a una conclusione entro i primi mesi del 2021, che poi potrebbe essere un accordo globale su questi aspetti (*Pillar one* e *Pillar two*), trasposti anche a livello legislativo europeo. La nostra posizione, condivisa da altri Paesi, è che, pur essendo questa la strada maestra, ove ciò non fosse possibile, chiaramente l'Europa dovrà porsi il problema di agire comunque autonomamente.

Su alcuni di questi aspetti, per la verità, sono già state presentate proposte legislative da parte della Commissione europea, tra cui alcune più ambiziose che l'Italia appoggia, come la CCCTB (*Common Consolidated Corporate Tax Base*) con i suoi due emendamenti, che riguardano non solo il tema specifico della *digital presence*, ma più in generale la costruzione di una base consolidata comune per la tassazione delle imprese.

Si tratta quindi di un cantiere molto importante dal punto di vista politico, oltre ovviamente che per le sue implicazioni sul sistema economico, sulla parità, sull'effettività di un mercato unico, sul contrasto al *dumping* fiscale, sulla capacità di evitare anche con questo – oltre che con altri strumenti sui quali si sono compiute invece riforme molto importanti negli ultimi anni – il cosiddetto fenomeno BEPS (*Base erosion and profit shifting*), vale a dire lo spostamento dei profitti al di fuori del luogo in cui si sono effettivamente realizzati, soprattutto da parte di imprese multinazionali. Su questo sono state fatte numerosissime riforme che per tanti aspetti hanno significativamente migliorato la normativa fiscale, anche se vi sono ancora alcuni profili importanti su cui occorre fare passi in avanti. Non li enumero tutti, limitandomi a dire che ce ne sono anche altri che si aggiungono a quelli che ho citato.

In ogni caso, le due questioni sicuramente oggi più importanti sono rappresentate dal *Pillar one* e del *Pillar two* della riforma fiscale, su cui c'è appunto un tavolo OCSE e ci sono poi proposte specifiche a livello europeo.

La posizione dell'Italia è nettamente favorevole alla riforma delle regole attuali, con l'introduzione delle nuove regole comuni e globali, sia sulla tassazione dei colossi digitali, sia sull'introduzione di un livello minimo di tassazione effettiva, una specie di *floor* al di sotto del quale non si possa andare, proprio per evitare il fenomeno della concorrenza fiscale sleale tra giurisdizioni, che dovrebbe essere comune ovviamente a livello europeo, ma non solo, il che sarebbe ancora più auspicabile.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Bonino, è certamente interessante. Esiste naturalmente la procedura di cooperazione rafforzata. Sicuramente applicare la cooperazione rafforzata al fondamento stesso del bilancio europeo, cioè alla decisione sulle risorse proprie, che è la base, è una scelta abbastanza sfidante, per cui non appare uno sviluppo facile, agevole e a portata di mano, nel senso che richiederebbe un totale cambiamento. Si tratta dunque di una strada complessa. La via maestra è piuttosto quella segnata dalla capacità della stragrande maggioranza degli Stati che vogliono concludere il negoziato di superare l'irragionevole resistenza di questi Paesi ad una soluzione che è peraltro equilibrata.

Sono davvero stupito dalla valutazione del senatore De Bertoldi che, se ho ben compreso, sembra addirittura dare ragione alla posizione di Polonia e Ungheria. Penso francamente che sarebbe bene che tutte le forze politiche italiane stessero dalla parte giusta, cioè quella dell'interesse europeo e dell'interesse nazionale. Sostenere che vi sia qualche ragione nella posizione di Orban e dei suoi alleati, che stanno ostacolando senza alcuna ragione giustificabile il *recovery plan*, mi pare sorprendente, per cui spero di aver inteso male le parole del senatore De Bertoldi.

Alcuni interventi – mi riferisco a quelli della senatrice Lonardo, del senatore Pittella e di altri – si sono focalizzati sul tema importante e complesso dei crediti deteriorati, degli NPL, su cui cercherò di rispondere.

Esistono tre questioni. C'è innanzitutto il tema dell'entrata in vigore ufficiale, perché – questo lo devo dire ed è bene saperlo – la nuova definizione di esposizione deteriorata, che è stata richiamata anche dalla senatrice Lonardo, è in realtà già applicata da numerose banche, nel senso che diventa obbligatoria per tutti, ma di fatto è già uno *standard* in vigore per molte banche. La base giuridica di tutto questo, com'è stato correttamente ricordato, è rappresentata da un atto delegato, un regolamento di secondo livello della Commissione del 2017 che definisce che cos'è un'esposizione deteriorata, e dalle raccomandazioni dell'EBA (*European Banking Authority*). C'è poi il regolamento dell'Unione in materia di *calendar provisioning*, che dice che cosa deve fare una banca se ha un'esposizione deteriorata nel suo bilancio, vale a dire che deve mettere una certa quantità di capitale a copertura di questa esposizione entro un certo numero di anni. C'è poi la questione, su cui opportunamente si è soffermato il senatore De Bertoldi, che riguarda quello che si fa e il modo in cui si gestisce la situazione quando ciò avviene, anche dal punto di vista del mercato secondario e delle regole. A tale proposito, c'è un grande tema di aiuti di Stato e di gestione di un'esposizione deteriorata nel caso in cui una banca se ne voglia liberare per alleggerire il suo bilancio e per poter fare più credito all'economia.

Cercherò di rispondere su tutte le questioni, sia esprimendo la mia opinione, sia dicendo quello che è lo stato dell'arte, in modo da poterci focalizzare poi su ciò che è possibile fare e ciò che è poco realistico che avvenga, al di là delle legittime opinioni di ciascuno di voi.

Per quanto riguarda il *calendar provisioning* e dunque il regolamento che in qualche modo disciplina gli accantonamenti prudenziali nel bilancio

delle banche (cioè quanto capitale deve esserci a coprire un'esposizione deteriorata), vorrei dire che la forte enfasi su una sorta di ora «x» che scatterebbe il 1° gennaio e che avrebbe un impatto da bomba nucleare – ho sentito usare queste parole - appare forse eccessiva. Quello che voglio dire è che quando fu fatto il *calendar provisioning* – che conosco perché ci ho lavorato personalmente, anche se allora in un contesto diverso – fu visto come un successo di coloro che ritenevano sbagliate delle regole troppo rigide in materia, soprattutto con riguardo allo *stock*, ma anche per i nuovi crediti deteriorati (non quelli vecchi, già in pancia). Conoscendo dunque piuttosto bene il tema e senza entrare nei dettagli, vi posso dire che il meccanismo del regolamento prescrive, per esempio, i crediti *secured*, coperti cioè da *collateral*, da garanzia. Quando bisogna coprire un credito ritenuto deteriorato, solo al quarto anno è necessaria una copertura del 35 per cento e al quinto anno del 58 per cento. Vorrei ricordare che un dato positivo, di cui spesso giustamente Banca d'Italia e ABI vanno orgogliose, è che le banche italiane hanno un tasso di copertura dei crediti deteriorati tra i più alti in Europa. Questo significa che prima che questo regolamento morda, cioè prima che una banca debba fare qualcosa di diverso da quello che farebbe e dunque prima che debba mettere più capitale, passano parecchi anni, per cui non succederà nulla nel 2021, nel 2022 e nel 2023. Bisognerà arrivare al 2025 e al 2026, perché il requisito teoricamente è zero, ma in realtà le banche già ci mettono, per cui, prima di arrivare a superare quello che si mette, passano comunque diversi anni.

Anche per i crediti *unsecured*, che sono quelli non coperti da *collateral*, da garanzia, la copertura è zero al primo anno; al secondo anno comincia a salire, per cui anche in questo caso il regolamento morde un po' tra il secondo e terzo anno, un pochino a seconda di quanto si può fare. Valuteremo ovviamente come evolverà la situazione economica, ma è bene sapere che, indipendentemente da un altro fattore – mi riferisco al fatto che, su iniziativa dell'Italia, tutte le esposizioni garantite in qualche modo dallo Stato o dalla moratoria comunque non possono essere classificate come deteriorate – fortunatamente all'inizio del 2021 non ci sarà nessuna ora «x», per cui non si produrrà alcun tipo di cambiamento. Questo è importante saperlo e ciò non perché non ci sia da verificare, anche con più calma, quello che potrà essere l'impatto – in base allo stesso impatto economico della pandemia, non tra due mesi, ma tra uno, due o tre anni, che quindi potrebbe anche richiedere un aggiustamento del regolamento – ma perché non c'è dal punto di vista dell'impatto una scadenza immediata. Questo è bene, perché qualsiasi cosa possiamo dire e decidere, questo è un regolamento modificato in co-decisione, quindi c'è la possibilità che si apra una procedura di emendamento di questo regolamento che, dal punto di vista europeo, se funziona, prevede la proposta della Commissione, preceduta da una serie di tappe obbligatorie, da una lettura del Parlamento, da una del Consiglio, da un accordo, da un emendamento. L'idea, quindi, che si possa modificare questo regolamento, ammesso che la Commissione lo proponga – non lo propone, ma anche se noi decides-

simo di chiedere di farlo e convincessimo tutti gli altri Paesi, perché nessuno sta chiedendo di farlo – è tecnicamente impossibile. Questo regolamento, quindi, il 1° gennaio entra in vigore. Fortunatamente, però, i suoi effetti non ci saranno per il primo anno e neanche per il secondo. C'è quindi il tempo per esaminare la situazione.

Un'altra questione è quella di cui parlava la senatrice Lonardo, cioè quella del regolamento delegato della Commissione, che definisce un'esposizione deteriorata secondo gli *standard* dell'EBA. Questo, pur essendo già in vigore, effettivamente entra in vigore il 1° gennaio. Premetto che ritengo poco probabile che ci sarà una modifica da parte della Commissione, che in questo caso potrebbe avvenire con un nuovo atto delegato, ma non è una cosa nella disponibilità del Governo, è una cosa che riguarda la Commissione europea. Quello che auspico è che si faccia una valutazione sia per quanto riguarda il ruolo della banca nazionale, che ha la responsabilità dell'applicazione della vigilanza sulle banche *less significant*, ovvero sotto i 30 miliardi di *asset*, che quindi ricadono – questo è il caso della Popolare di Bari – nella vigilanza di Banca d'Italia, sia per quanto riguarda il ruolo della Banca europea, che invece è responsabile della vigilanza sugli enti bancari con *asset* superiori ai 30 miliardi. Si possono esplorare alcuni elementi di flessibilità interni a questa norma che riguardano, per esempio, la percentuale dell'esposizione deteriorata della componente, il criterio di rilevanza del ritardo, che è diverso per esposizioni *retail* e non *retail* (100 euro per *retail* e 500 per le imprese, se le soglie vengono superate per 90 giorni consecutivi), ma solo oltre una certa soglia dell'esposizione totale questo diventa rilevante e si classifica in quel modo. Quindi, qui c'è un margine da parte delle autorità di vigilanza; il Governo italiano sta informalmente valutando questo aspetto proprio per cercare di rispondere alle sollecitazioni che ci pervengono, come quelle proposte dalla senatrice Lonardo.

C'è anche un altro aspetto importante, perché il tema non è solo cosa sia e cosa non sia l'esposizione rilevante ai fini di essere classificata come *non performing*, ma che cosa succede una volta che sia così. Qui è fondamentale che non morda all'inizio, in una fase di pandemia, il *calendar provisioning* – e fortunatamente non è così – e poi che ci sia una flessibilità rispetto ai requisiti prudenziali delle banche che riguardi una serie di parti del capitale, perché il capitale è composto di varie componenti fisse e variabili, e quindi il nostro auspicio è che la vigilanza europea garantisca la necessaria flessibilità sull'altro livello, che è complementare. Il problema, infatti, non è solo che questa esposizione diventa A, B o C, ma è quello che deve fare la banca, è quello che ha poi un impatto. Quanto più, come sta avvenendo adesso, sarà garantito e proseguito l'attuale regime di maggiore flessibilità, tanto meno ci sarà un impatto sull'economia reale e sui bilanci delle banche di questa situazione regolamentare. Questo è il fronte più rilevante e da questo punto di vista una cosa che io ho sempre chiesto con grande forza ai tavoli europei – posso dirlo qui apertamente – è che anche l'anno prossimo, per esempio, le esposizioni coperte da moratoria non cambino classificazione e non divengano *forborne*, ma riman-

gano come oggi esentate da un cambio di regime. Questa flessibilità è stata molto importante, l'hanno mantenuta l'Italia e altri Paesi, ma comunque non c'è solo la sola flessibilità dal punto di vista dei requisiti di capitale delle banche, ma c'è anche quella dovuta al fatto che sono consentite queste azioni di garanzie e di moratorie che a loro volta non sono computate dentro il cappello di esposizioni deteriorate. Visto che stiamo parlando di numeri molto rilevanti (più di 300 miliardi di *loans*, di prestiti e di *overdraft* coperti dalla moratoria), questo di per sé, nella misura in cui viene prorogato, alleggerisce moltissimo la pressione sul bilancio delle banche, che poi, come ho indicato – è bene ribadirlo –, sono fortunatamente in una condizione solida, grazie a un lavoro molto efficace che è stato fatto da parte del sistema bancario e anche di miglioramento della normativa europea, che ha consentito di incoraggiare i sistemi bancari, dopo la crisi precedente, a migliorare la qualità e la quantità del proprio capitale e dei propri *asset*.

In tutto ciò, è centrale il tema di cui parlava il senatore De Bertoldi, che ho accennato nella mia introduzione e che ribadisco. La cosa fondamentale non è solo agire sulla classificazione e sulle conseguenze all'interno dei requisiti prudenziali delle banche, ma come si può agire rispetto a un mercato secondario degli NPL che sia (a differenza dell'altro punto che riguardava lo Stato di diritto, l'Ungheria e la Polonia, sono d'accordo con il senatore De Bertoldi) non di tipo speculativo ma sano, che consenta un'ottica di lungo periodo. Questo è un altro fronte in cui il Governo è molto impegnato perché ci siano dei passi avanti anche rispetto alla modalità con cui *asset management company* nazionali possano lavorare in modo serio, utile a gestire anche un prevedibile – ancorché noi speriamo limitato, grazie all'azione di sostegno all'economia reale che stiamo dispiegando – aumento delle esposizioni deteriorate per effetto delle conseguenze economiche della pandemia. Questo aspetto – lo sottolineava anche il senatore De Bertoldi – è molto importante e la posizione del Governo italiano è sulla linea – parlavo di atteggiamento proattivo – di un ulteriore rafforzamento, verso il quale sono già stati fatti dei passi avanti negli anni scorsi, della capacità di organismi di questo tipo di favorire una gestione con impatti meno negativi di questa dimensione del mercato secondario delle esposizioni deteriorate.

Il senatore Pittella ha fatto un riferimento – saremmo lieti di avere un parere del Parlamento nella fase ascendente – al tema della finanza digitale, perché, come si è visto, si tratta di un pacchetto di grande importanza e di grande rilievo, che magari attira meno le prime pagine rispetto ad altre questioni, ma che invece è forse uno dei temi più importanti dei prossimi anni. Ci sono vari filoni e varie proposte legislative, varie azioni a livello europeo. La posizione italiana l'ho sinteticamente richiamata nella mia introduzione e sono più che disponibile a un dialogo con il Parlamento, con il Senato, e anche altri pareri in questa fase ascendente sarebbero assolutamente importanti.

Lo stesso vale per il tema della lotta al riciclaggio, rispetto al quale la nostra posizione è di sostegno a un'ulteriore europeizzazione sia della nor-

mativa, sia degli strumenti antiriciclaggio, sia ad un'attenta verifica che ciò non avvenga attraverso un abbassamento della qualità, perché da questo punto di vista, come forse sapete, l'Italia costituisce un'eccellenza a livello globale, europeo e mondiale dal punto di vista dell'azione antiriciclaggio, guardata da tutti come uno dei Paesi che ha un'azione, una normativa e degli strumenti più efficaci di contrasto all'antiriciclaggio. Chiediamo, pertanto, che questa costruzione di strumenti comuni europei avvenga attraverso un miglioramento della qualità di tutti e non attraverso un adeguamento al livello più basso. Come sempre, la posizione italiana non è mai di freno a iniziative europee, ma di sollecitazione a realizzarle al livello più alto e più efficace possibile.

Prendo i dati precisi per rispondere al senatore Bagnai, che ha fatto delle domande puntuali che meritano risposte precise.

La prima *tranche* di 10 miliardi di prestito SURE ha una durata di dieci anni. La seconda, di 7 miliardi, ne ha una di vent'anni. Il tasso della prima è -0,238 per cento, che è molto conveniente e assai inferiore a quello sui titoli italiani; quello della *tranche* a vent'anni è +0,13 per cento. Il decennale è a -0,2 per cento e il ventennale a 0,1 per cento, con *bank fee* a 0,17 per cento sul decennale e a 0,2 per cento sul ventennale. Quindi, anche con le *bank fee* il decennale è negativo. Quindi, non solo è un tasso zero, ma è un tasso negativo, perché -0,2 più 0,17 fa -0,03. È obiettivamente un tasso estremamente conveniente perché è inferiore allo zero; il *lender cost recovery fees* è di 176.000 euro su dieci anni e di 144. Le sto dando informazioni che non erano pubbliche, ma che non ho alcun problema a dare perché sono positive e mostrano come il prestito è molto vantaggioso.

Non ci sono condizionalità per questi prestiti, nel senso che le azioni del Governo italiano e le misure dei vari decreti sono state riconosciute meritevoli di essere sostenute da questi prestiti. Quindi, queste azioni sono finanziate. Naturalmente si tratta di prestiti e non di finanziamenti a fondo perduto. Quindi, anche in questo caso, come nella nota del MES, il vantaggio per l'Italia è il risparmio per gli interessi. C'è una liquidità a un costo più basso, ma sono risorse aggiuntive che si possono utilizzare in più; sono risorse che consentono un risparmio in tasso di interesse. Non ci sono 10 o 6 miliardi in più che abbiamo ricevuto e che adesso possiamo usare nella manovra; ci sono minori costi per interessi, che però sono significativi perché le condizioni dei prestiti sono estremamente vantaggiose.

Anche il tema, di cui ho parlato in Parlamento, della *seniority* di questi prestiti non ha alcun rilievo da un punto di vista della stabilità finanziaria ed è, quindi, una norma *standard* che non fa venire meno minimamente l'estrema convenienza di questi prestiti, che infatti sono stati richiesti dall'Italia e da numerosi altri Paesi europei.

Per quanto riguarda l'altra domanda del senatore Bagnai che, se non ricordo male, riguardava il rischio per alcune imprese italiane di dover restituire parte delle agevolazioni e dei sussidi che potrebbero essere considerati dalla Commissione come eccedenti i limiti previsti dal quadro tem-

poraneo sugli aiuti di Stato, precisiamo che tale pericolo non sussiste. Quindi, rassicuro il senatore Bagnai e anche le imprese che possono oggettivamente avere preoccupazioni.

C'era un'altra questione che riguardava la base giuridica. Il senatore Bagnai diceva: perché non avete usato l'articolo 107, comma 2, lettera *b*), e viene usato l'articolo 107, comma 3, lettera *a*)? Se avessimo fatto riferimento alla disciplina delle compensazioni per calamità, saremmo ricaduti in un regime molto più stringente rispetto a quello della lettera *a*) del comma 3, con la necessità di indicare le misure restrittive che hanno causato il danno e di fare una quantificazione del danno stesso da compensare, con un onere di rendicontazione dei ristori ad essi riferiti. La scelta che abbiamo fatto, e che tutti i Paesi europei praticamente hanno fatto, è quella della procedura più utile e più conveniente.

Veniamo alle altre domande. Esplorerò la questione della facoltatività del 30 per cento; mi sono state fatte molte domande tecniche e su questo mi permetterò di dare una risposta più precisa. Per quanto riguarda i regimi fiscali delle aree svantaggiate, sono regolati dalla Carta degli aiuti regionali, che individua le Regioni potenzialmente beneficiarie e le linee guida in materia stabiliscono i limiti e le condizioni perché lo Stato centrale possa prevedere aiuti in funzione di notifica.

La sentenza delle Azzorre citata non credo venga in aiuto, perché richiede che il territorio beneficiario dimostri la sua totale indipendenza e autonomia fiscale e tributaria. L'autonomia tributaria prevista dal nostro federalismo fiscale non integra la nozione di autonomia tributaria e fiscale alla quale si fa riferimento nella sentenza Azzorre per giustificare come non selettivi gli interventi agevolativi dello Stato centrale rispetto a un territorio specifico. Detto questo, come è noto, il Governo sta discutendo con la Commissione europea proprio per rendere strutturale la misura sulla fiscalità di vantaggio del Mezzogiorno, che noi riteniamo appropriata, utile e necessaria e che è stata inserita in legge di bilancio.

Per quanto riguarda il tema del MES e del debito che è stato richiamato da altri, come ho ripetuto varie volte, la linea pandemica del MES non presenta alcuna condizionalità, se non quella di un utilizzo delle risorse per spese sanitarie. Presenta, quindi, lo stesso profilo, benché abbia una procedura diversa perché il MES è un organismo diverso rispetto alla Commissione europea, di SURE, però non presenta condizionalità aggiuntive né presenti né future rispetto all'utilizzo di questo prestito per spese sanitarie. Quindi, da questo punto di vista, è analogo al prestito SURE. Per tale motivo, ho ripetutamente espresso di essere favorevole all'utilizzo di questa linea perché, ancorché si tratti di un prestito come SURE, il beneficio riguarda il risparmio in interessi e non le risorse aggiuntive, che offrono un beneficio in quanto *grant*. Esso, tuttavia, consente un risparmio in tassi di interesse che sarebbe analogo, con piccole differenze, a quanto ho precedentemente indicato rispetto a SURE.

Per quanto riguarda la questione del debito, ho già avuto modo di spiegare, ma credo che oggi anche la Presidente della Banca centrale europea abbia in qualche modo richiamato correttamente che questa nozione



non è prevista dai Trattati dell'Unione europea. In ogni caso, come ho già ripetutamente detto, l'Italia lavora per un percorso di riduzione del proprio debito pubblico fondato su una strategia di crescita, di investimento e di politica di medio termine e di bilancio responsabile. È la posizione che l'Italia assume responsabilmente come Paese ad alto debito pubblico e, peraltro, ho sempre richiamato – lo dovevo richiamare e lo faccio adesso – l'importanza dell'azione di politica monetaria della Banca centrale europea che, all'interno delle regole previste dai Trattati, sta dispiegando azioni di grande efficacia, che prevedono, tra l'altro, l'acquisto di quote significative di debito pubblico dei vari Paesi europei e, quindi, anche dell'Italia e anche l'impegno a reinvestire queste risorse, man mano che i titoli vanno a scadenza, nel riacquisto di altri titoli. Si tratta di una politica molto efficace dal punto di vista della politica monetaria, ma anche molto significativa rispetto al debito pubblico dei vari Paesi europei. Da questo punto di vista, non appaiono rilevanti discussioni ulteriori perché siamo in un contesto estremamente positivo e favorevole per la possibilità dell'Italia di affrontare la necessità di ridurre il nostro debito pubblico grazie al Next generation EU e alla politica della Banca centrale europea con modalità non contraddittorie rispetto all'esigenza altrettanto importante di perseguire una politica di crescita e di occupazione.

Per questo nella NADEF abbiamo indicato un percorso ambizioso, una traiettoria che vede al tempo stesso un aumento della crescita, dell'occupazione e degli investimenti, grazie anche a Next generation EU, e una traiettoria graduale ma significativa di riduzione del debito pubblico dell'Italia, che è quello che siamo impegnati a realizzare.

Sul Next generation EU, sul programma dell'Italia e sulle prospettive del negoziato europeo ho ascoltato, da parte del senatore Bossi, quasi un compiacimento per il fatto che ci sarebbe un ritardo nel programma e che addirittura si paventi un arrivo delle risorse nel 2022. Vorrei rassicurare che non è questo il caso; noi confidiamo che il negoziato si concluda e che ci sia un avvio del piano nei tempi che avevamo previsto. Noi abbiamo sempre ricordato, nelle precedenti audizioni, che ci sarebbe stata una procedura negoziale legislativa per implementare l'accordo del Consiglio europeo e che inevitabilmente questa procedura si sarebbe conclusa alla fine dell'anno. Il piano sarebbe quindi iniziato nel corso dell'anno e le prime erogazioni sarebbero avvenute non all'inizio, ma nel corso del primo semestre dell'anno. A oggi siamo ancora all'interno di questo calendario e non ci sono ragioni significative per immaginare che esso sarà modificato. Noi contiamo che le risorse del *recovery plan* saranno disponibili nel corso del 2021. A questo proposito, per favorire un rapido avvio dei progetti, nella legge di bilancio abbiamo predisposto lo stanziamento di un saldo netto da finanziare per anticipare le risorse dei progetti del Next generation EU, che ovviamente saranno realizzati man mano che saranno approvati. Alcuni sono stati messi nelle condizioni di partire immediatamente, in particolare Transizione 4.0, che è nella proposta di legge di bilancio e che noi contiamo di finanziare in parte anche con il Next

generation EU, ma che crediamo utile sia reso disponibile alle imprese già dal 1° gennaio.

Per quanto riguarda il lavoro di preparazione del programma Next generation EU, posso rassicurarvi sul fatto che alcune notizie di stampa che abbiamo letto oggi non corrispondono al vero. Il Governo sta lavorando in modo intenso al piano di rilancio dell'Italia e lo sta facendo in uno stretto, costante e quotidiano dialogo con la Commissione europea. Il ministro Amendola sta svolgendo un ottimo lavoro; stiamo lavorando in strettissimo raccordo con la Presidenza del Consiglio e con il gruppo del CIAE. Si tratta naturalmente di un lavoro molto ampio e complesso, perché il piano dell'Italia dispone di risorse particolarmente rilevanti; noi vogliamo arrivare a un piano che sia non solo un'indicazione generica di risorse su alcune priorità, ma che sia organico, ampio e dettagliato. Riuniremo rapidamente il CIAE per un aggiornamento sulla definizione dei PNRR e invieremo un ulteriore *draft* al Parlamento prima della fine del mese di novembre. La tempistica giuridica finale, che è poi quella che conta, dipenderà dalla conclusione del negoziato; ho ripetutamente espresso il mio auspicio che il veto dell'Ungheria e di altri Paesi possa essere superato, ma naturalmente non siamo oggi nelle condizioni di far sapere esattamente e di indicare delle date precise. Il nostro lavoro sta procedendo sulla base del calendario ordinario, per arrivare in tempo ad avere un piano ampio, organico e capace di assolvere alla funzione di rilanciare la crescita, gli investimenti e l'occupazione dell'Italia nella direzione dell'innovazione, della sostenibilità e della coesione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, chiedo a lei e a tutti i colleghi di fare un'eccezione per il senatore De Bertoldi, che vorrebbe brevemente chiarire la sua posizione in merito alle affermazioni di prima.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Ministro, poiché è uscita anche un'agenzia, tengo a chiarire quello che ho detto, cioè che i Paesi di Visegrád sicuramente non devono dettare le regole all'Unione europea. L'ho detto in modo molto chiaro e concordo con il presidente Stefàno, che lo ha detto in apertura. Però altrettanto suggerisco all'Europa che non si possono invadere le costituzioni degli Stati membri, magari facendo politica. Quindi la posizione di Fratelli d'Italia è semplicissima: siamo per l'interesse del nostro Paese e vogliamo un'Europa che guardi a tutti i Paesi con il massimo rispetto. Non c'è stata assolutamente nessuna presa di posizione né per l'uno, né per l'altro, ma solo per l'Italia.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vorrei fare solo una precisazione. La questione è molto semplice: se si ritiene che il regolamento approvato dall'Europa sullo Stato di diritto, con il voto favorevole dell'Italia, rappresenti un'invasione delle costituzioni nazionali (come il senatore De Bertoldi ha detto), si sostiene che sia giusta la posizione di Orbán, che lo giudica così e che quindi per reazione esprime un veto. Io rispetto questa sua posizione, analoga a quella

di Orbán; però, se lei ritiene che questo regolamento invada e distrugga le costituzioni degli Stati (cosa assolutamente falsa), poi è difficile che lei dica di essere contemporaneamente a fianco dell'Italia, che è vittima della posizione falsa di chi dice che quel regolamento distrugge le costituzioni degli Stati. Decida la sua posizione, decidetela, e noi la rispetteremo sempre, perché in democrazia si rispettano tutte le posizioni. Però le due affermazioni non sono compatibili; o l'una o l'altra. O si dice che Orbán sbaglia, che quello che afferma è falso e che quello che fa è dannoso, oppure si dice che ha ragione e che questo regolamento viola la Costituzione. Allora però non si può dire che si solidarizza con l'Italia e con gli altri Paesi che hanno un'opinione diversa.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Avremo modo certamente di aggiornarci nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 12,15.*

